

Discussioni teologiche e primi concili

VERSO NICEA

GESÙ SECONDO ARIO

Tutto prese l'avvio da una disputa all'interno di una chiesa locale, sia pure di grande rilevanza, come era allora la comunità cristiana di Alessandria d'Egitto, una delle metropoli dell'impero e certo la più rilevante dal punto di vista sia della cultura ellenistica sia della vita e del pensiero cristiano.

La disputa si aprì intorno ad alcune predicazioni di Ario nella chiesa di Baucalis, in un quartiere di Alessandria, nel quale egli era presbitero. Nella spiegazione di alcuni passi della Bibbia Ario cominciò a sostenere e a diffondere una particolare interpretazione del rapporto tra il Figlio e il Padre.

Componeva anche poesie e musiche molto popolari a carattere teologico. Di lui restano frammenti di un poema, *Thalia*, e alcune lettere, oltre a citazioni di autori che lo contrastarono. Un primo quadro abbastanza organico delle sue posizioni nella questione cristologica lo presenta in sintesi Atanasio nella sua *Apologia contro gli Ariani* (I, 5-6, PG, 26, 21-24). In questo testo Atanasio riporta frammenti del poema di Ario:

“Non sempre Dio era Padre: ma c'era un tempo in cui Dio era solo e non era ancora Padre: poi divenne Padre.

Il Figlio non esisteva da sempre perché essendo state create dal nulla tutte le cose, anche il Figlio è dal nulla; e siccome tutte le cose create sono creature ed opere, anch'egli è creatura e opera.

E siccome tutte (le creature) prima non esistevano e poi sono venute alla esistenza, anche il Verbo di Dio c'era un tempo in cui non esisteva e non esisteva prima di essere generato, ma ha un inizio del suo essere esistente. Ed ancora essi dicono che non ha creato noi per lui, ma lui per noi. Infatti – dicono – Dio era solo e non c'era il Logos con lui.

Poi, volendo creare noi, fece lui e da quando è nato l'ha chiamato Logos e Figlio e Sapienza, per creare noi tramite Lui ...

Il Logos non è neppure vero Dio. Se anche viene detto Dio, non è vero Dio; ma è detto Dio solo di nome e per partecipazione di grazia, come tutti gli altri. Siccome tutti gli esseri sono separati da Dio e dissimili per essenza, così anche il Logos è estraneo e dissimile in tutto dall'essenza e dalle proprietà del Padre, appartiene agli esseri creati ed è uno di essi ...

Separate per natura ed estranee e divise e straniere e senza contatto reciproco sono le sostanze del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.”

In una lettera a un vescovo della Libia, sua patria di origine, Ario presenta in questi termini la sua visione del rapporto Figlio-Padre:

“Conosciamo un solo Dio, che è l'unico ingenito, l'unico eterno, l'unico senza principio, l'unico vero (Dio) ... immutabile e inalterabile ..., che ha generato prima di tutti i tempi eterni il Figlio unigenito ... egli non esisteva prima di essere generato ... ed è l'unico ad essere entrato all'esistenza per mezzo del Padre. Né egli è eterno o coeterno o ugualmente ingenito come il Padre, né possiede simultaneamente l'essere con il Padre ... nel senso che

(il Figlio) sarebbe una parte di lui (cioè di Dio), una parte della stessa essenza ... ciò significherebbe che il Padre è composto, divisibile, mutabile e un corpo ..."

Che cosa deduceva Ario, ad esempio, dal passo del Vangelo di Giovanni in cui Gesù afferma polemicamente di fronte ai Giudei che lo contestavano: 'Se Dio fosse vostro Padre, voi mi amereste poiché è da Dio che io sono uscito e venuto; non sono venuto da me solo; è Lui che mi ha inviato' (Gv 8, 42)?

Ario deduceva che:

- Il Figlio non è senza un inizio
- Egli non è 'senza principio' (án-archos)
- Egli non è né eterno né co-eterno con il Padre
- Egli è creatura (ktísma)
- Egli fu creato dal nulla come le altre creature

Ario concedeva che il Figlio era stato generato prima delle altre creature e prima che il tempo fosse, ma sempre come creatura:

- Egli non è generato 'in' Dio dall'eternità
- Egli non è eternamente in relazione intima con l'essenza del Padre
- Egli è stato generato per volontà libera e in dipendenza dal Padre

Con quest'ultima affermazione Ario intendeva rimarcare due convinzioni di fondo su Dio:

- solo di Dio, del Padre, si può affermare che è causa
- tutto al di fuori di Lui è causato, è creatura, di qualunque grado sia

Per questa ragione egli compilò anche una sorta di dossier sulle 'debolezze di Gesù' in quanto uomo, per sottolineare la sua dipendenza.

NEL CUORE DELLA POLEMICA

Alcuni termini divennero cruciali per chiarire le posizioni e furono in definitiva tre:

- generazione eterna o creazione?
- generazione nel Padre o dal Padre?
- generazione della stessa sostanza o non della stessa sostanza del Padre?

La posizione ariana era netta:

- Il verbo di Dio, il Logos, fu generato e dunque creato
- Il verbo di Dio, il Logos, non fu generato in Dio ma da Dio
- Il Verbo di Dio, il Logos, non è della stessa, ma dalla stessa sostanza del Padre

Restavano a fianco di Ario e degli ariani due vescovi molto influenti che fin dall'inizio li avevano accolti - contro la prassi tradizionale - sotto la loro tutela, andando contro la decisione sinodale della chiesa di Alessandria. Si trattava di Eusebio, vescovo di Cesarea Marittima (uno dei maggiori scrittori ed eruditi del tempo, il primo grande storico della Chiesa) e di Eusebio,

vescovo di Nicomédia, la capitale dell'impero. Il gruppo degli ariani comprendeva ancora due vescovi della Libia e alcuni presbiteri e diaconi. Ma le simpatie per le loro posizioni erano molto più diffuse di quanto non risulti dalla loro presenza al Concilio, come ancora avverrà lungo tutto il secolo III, dopo la conclusione di Nicea.

IL CONCILIO DI NICEA

LA SEDUTA INAUGURALE

Alcuni partecipanti ci hanno tramandato, pieni di commozione, il resoconto della seduta inaugurale di Nicea (325 d.C.).

Il discorso di apertura fu tenuto dall'imperatore che esortò i vescovi a sanare ogni divisione e ogni motivo di incertezza sulla ortodossia. In seguito egli abbandonò definitivamente la sala dell'assemblea. Secondo altre fonti (Socrate), egli avrebbe invece partecipato attivamente alle sue fasi cruciali. L'imperatore non entrava nel merito della discussione dogmatica, ma lasciava capire con assoluta chiarezza e fermezza che i cristiani erano chiamati a dare un contributo sostanziale alla coesione interna della società civile dell'impero.

L'andamento dei lavori del concilio di Nicea fu, contrariamente a quanto si attendeva Costantino, assai travagliato e in certi momenti quasi drammatico. Siamo in grado di ricostruire le principali fasi del serrato confronto che vi si svolse sul tema nevralgico della figura di Gesù in rapporto a Dio, sulla relazione, cioè, tra Gesù e il Padre.

PRIMA FASE

Si propone di formulare una professione di fede. L'iniziativa pare sia stata dei seguaci di Ario (lui stesso era presente al concilio). Essi propongono e difendono i loro testi e la loro professione di fede. Ribadiscono qui le loro convinzioni fondamentali:

- *"che ci fu un tempo in cui il Figlio di Dio non esisteva, che egli proveniva dal non essere, da una sostanza o essenza diversa da quella del Padre, che egli è creatura, mutabile e variabile"*
- *che solo il Padre era eterno, egli solo era Dio senza principio, mentre il Figlio era una vera e propria creatura di Dio, non coesistente al Padre, dato che il Padre esisteva prima del Figlio stesso*
- *il Figlio (il Logos, il Verbo) è sì la creatura prima e più eminente, lo strumento divino della creazione di tutti gli esseri*
- *egli può essere chiamato Dio, ma solo in senso improprio, per la grazia speciale ricevuta da Dio.*

Si potrebbe pensare che in questa posizione degli ariani si esprimesse, in definitiva, la mentalità e nello stesso tempo l'obiezione di molti pensatori della filosofia greca per i quali l'unico modo di concepire Dio era di considerarlo un Essere totalmente incontaminato rispetto al mondo, senza alcuna possibilità di incarnazione in senso proprio.

In realtà, la posizione degli ariani deve essere ricondotta piuttosto ad una riaffermazione intransigente del Dio unico secondo la rivelazione biblica dell'Antico Testamento.

SECONDA FASE

Si tenta una mediazione, soprattutto attraverso Eusebio, vescovo di Cesarea in Palestina (il primo grande storico del cristianesimo con la sua "Storia ecclesiastica", la quale narra in dieci libri le origini della fede cristiana fino alle soglie appunto del Concilio di Nicea in quanto si ferma al 324).

Eusebio di Cesarea aveva accolto e appoggiato Ario. Egli propone il credo battesimale della sua comunità. Il simbolo viene accettato dalla maggioranza come ortodosso, ma si richiedono alcune formulazioni più esatte per evitare che certi passaggi possano essere letti ancora in chiave ariana.

In questa professione si trovano infatti molte formule che poi saranno anche recepite dal 'Credo' di Nicea, ma alcune di esse sottilmente presentano delle differenze, nel senso che potevano in extremis ancora esprimere la visione ariana.

Ecco il 'Credo' della Chiesa di Cesarea:

"Crediamo un solo Dio Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili; e in un solo Signore Gesù Cristo, Logos (Parola) di Dio, Dio da Dio, luce da luce, vita da vita, Figlio unigenito, primogenito di tutta la creazione, generato dal Padre prima di tutti i secoli. Per mezzo di lui tutto è stato fatto. Per la nostra salvezza egli si è incarnato, ha abitato fra gli uomini, ha sofferto, è risuscitato il terzo giorno, è asceso al Padre e ritornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti. Crediamo anche in un solo Spirito Santo. Crediamo che ognuno di questi è e esiste, il Padre veramente come Padre, il Figlio veramente come Figlio e lo Spirito Santo veramente come Spirito Santo, come disse anche nostro Signore, quando inviò i suoi discepoli a predicare: Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Che cosa poteva lasciare sospettare ai vescovi che si nascondesse ancora in queste parole una variante possibile della visione di Ario?

Una espressione in particolare: dove si associa 'Figlio unigenito' (Gv 1,18) con 'il primogenito di tutta la creazione' (Col 1, 15): entrambe le affermazioni si basavano su testi autentici del Nuovo Testamento, ma si potevano prestare a essere lette nel senso di 'generazione' del Logos come 'creatura', sia pure riconoscendola suprema fra le altre creature.

TERZA FASE

La maggioranza dei partecipanti respinge decisamente le tesi di Ario e dei suoi seguaci. A questo punto le posizioni si polarizzano e si elabora una professione di fede che si misuri apertamente con le sue tesi. Anche la mediazione di Eusebio viene ritenuta bisognosa di puntualizzazioni.

QUARTA FASE

Appunto la ricerca della terminologia esatta apre il momento forse di maggiore tensione interna al concilio.

La discussione finisce per focalizzarsi in particolare su una parola che diverrà poi, dopo non facili passaggi di chiarificazione reciproca, qualificante e centrale nel 'Credo' di Nicea, ma che allora la stragrande maggioranza dei vescovi ritenne necessaria per evitare ogni confusione o ambiguità sul punto centrale del confronto.

La parola è l'aggettivo 'consustanziale', 'della stessa sostanza' (homoúsios), per indicare che il Padre e il Figlio sono 'della stessa sostanza' divina.

Perché il termine era così arduo e controverso per alcuni vescovi?

Una forte ragione di resistenza sorgeva da coloro che non accettavano che si introducesse nella formulazione della fede un termine di tipo estraneo alla tradizione e al linguaggio biblico, cioè un termine da alcuni ritenuto estraneo e non vincolante per la fede.

Anche gli ariani sollevavano questa obiezione. Tuttavia essi cadevano in contraddizione con se stessi in quanto erano proprio loro che si erano serviti nei confronti del Verbo di Dio dell'espressione 'ci fu un tempo in cui non era', cioè ragionando in termini filosofici di tempo ed eternità. La maggioranza dei vescovi si trovò dunque, in un certo senso trascinata, su un terreno nuovo a difendere e a esplicitare la fede attraverso termini di uso corrente in ambito extra-biblico.

Va comunque ribadito che fu sempre centrale nel Concilio la preoccupazione che affermando la divinità di Gesù non si corresse il rischio di intaccare il principio inviolabile dell'unico Dio.

QUINTA FASE

Alla fine il termine 'homoúsios' fu accettato e fu introdotto nella professione di fede finale con aggiunte e precisazioni che ne specificassero senza equivoci il significato.

Ilario, vescovo di Poitiers, un pastore e pensatore di notevole importanza nel cristianesimo occidentale del IV secolo, ci ha lasciato una formulazione del 'Credo' sottoscritto dalla stragrande maggioranza dei vescovi a Nicea.

Occorre infatti ricordare che ci mancano gli atti originali di quel Concilio. Numerose, invece, sono le testimonianze indirette in opere di autori dell'epoca, fino alla sanzione definitiva del testo nel Concilio Costantinopolitano I che nel 381 riprese quel 'Credo' e lo riconfermò.

Ecco il testo di Ilario di Poitiers:

"Crediamo in un solo Dio Padre onnipotente (pantocrator), creatore di tutte le cose visibili e invisibili e in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, generato come unigenito dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza (homousios) del Padre, attraverso cui tutte le cose sono state create in cielo e in terra; il quale per noi uomini e per la nostra salvezza discese, si incarnò e si fece uomo, patì e risorse il terzo giorno e ascese nei cieli, e verrà a giudicare i vivi e i morti. E nello Spirito Santo."

SESTA FASE

Quasi tutti i partecipanti al concilio si riconoscono in questa professione di fede, ad eccezione di Ario e di due vescovi. Essi vengono esclusi dalla comunità ecclesiale ed esiliati.

SETTIMA FASE

Il concilio si pronuncia anche su altre questioni con 20 canoni di carattere organizzativo o disciplinare: la data comune per la festa di Pasqua (la domenica che segue la prima luna di primavera), riorganizzazione delle diocesi in metropoli e in circoscrizioni adeguate alle regioni civili, incardinazione di vescovi e presbiteri, criteri di scelta degli ordinandi, condizioni e modalità per la validità delle ordinazioni (almeno tre vescovi e consenso del metropolita), la non trasferibilità dei vescovi dalle loro sedi, norme di disciplina penitenziale.